

DATI INAIL

INAIL

ANDAMENTO DEGLI INFORTUNI SUL LAVORO E DELLE MALATTIE PROFESSIONALI

2020



L'INAIL E LA LOTTA AL COVID-19

**UNO SGUARDO SULL'ITALIA DELLA
PANDEMIA ATTRAVERSO LE SUE
IMPRESE**

**PROFESSIONI E ATTIVITÀ ECONOMICHE
NEGLI INFORTUNI SUL LAVORO DA
CONTAGIO COVID-19**

**FOTOGRAFIA DI UN CONTAGIO: GENERE
ED ETA' DEGLI INFORTUNATI DA COVID-
19**

IL COVID-19 NEL TERRITORIO ITALIANO

**ALCUNI EFFETTI DEL COVID-19 SUL
MERCATO DEL LAVORO MONDIALE**

MASCHERE E MASCHERINE: COSA SONO

NR. 6 - GIUGNO

Direttore Responsabile Mario G. Recupero
Capo redattore Alessandro Salvati

Segreteria di Redazione
Diana Antimi Ciccarelli
Raffaello Marcelloni
Claudia Tesei

E-mail
statisticoattuariale@inail.it

Comitato di Redazione
Adelina Brusco
Giuseppe Bucci
Andrea Bucciarelli
Maria Rosaria Fizzano
Raffaello Marcelloni
Silvia Naldini
Gina Romualdi
Alessandro Salvati
Liana Veronico

Hanno collaborato a questo numero
Silvia D'Amario, Claudia Tesei, Andrea Bucciarelli, Adelina Brusco, Alessandro Salvati, Raffaello Marcelloni, Maria Rosaria Fizzano

Tabelle a cura di Andrea Bucciarelli
Grafici a cura di Gina Romualdi
Layout a cura di Claudia Tesei

Nota: i grafici, dove non precisato, si intendono elaborati su dati di fonte Inail

L'INAIL E LA LOTTA AL COVID-19

L'Inail, ai sensi dell'art. 42, c. 2 del decreto legge 17 marzo 2020, n. 18, convertito dalla legge 24 aprile 2020, n.27 fornisce tutela infortunistica ai lavoratori che hanno contratto l'infezione SARS-Cov-2 in occasione di lavoro, secondo il consolidato principio giuridico che equipara la causa virulenta alla causa violenta propria dell'infortunio.

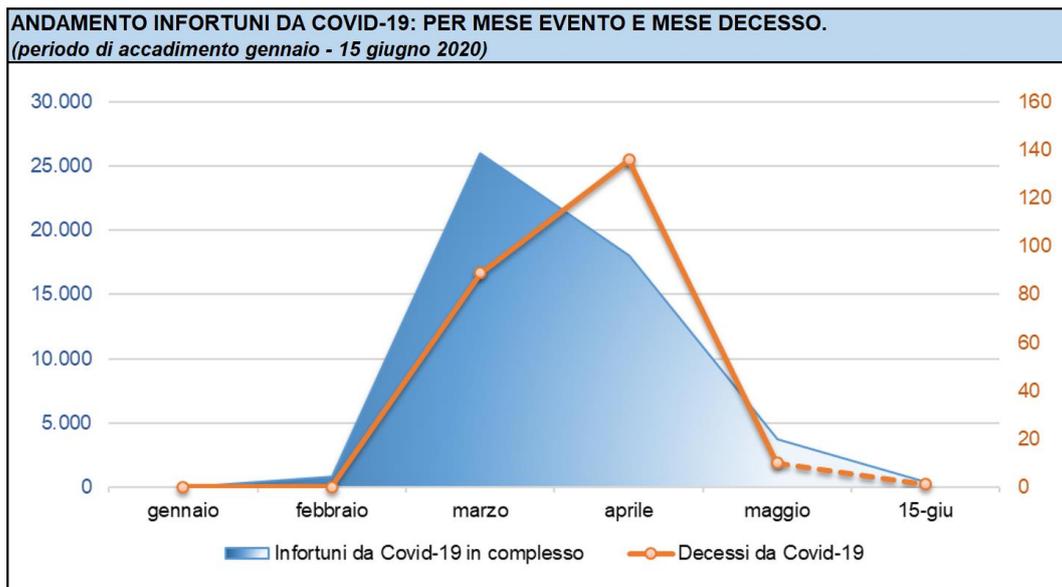
Con le circolari Inail n. 13 del 3 aprile 2020 e n. 22 del 20 maggio 2020, viene chiarito come tutti i casi di infezione sul lavoro da Covid-19 fanno scattare la piena tutela da parte dell'Istituto, alla stregua degli altri infortuni o malattie, già a partire dal periodo di quarantena. Per una corretta rilevazione dei casi a fini statistici ed epidemiologici, l'Istituto ha prontamente codificato nei primi giorni di marzo il Covid-19 come nuova "malattia- infortunio".

L'ambito della tutela Inail riguarda, nell'attuale emergenza sanitaria, innanzitutto gli operatori sanitari esposti a un elevato rischio di contagio, ma anche altre categorie in costante contatto con l'utenza, come i lavoratori impiegati in front-office e alla cassa, gli addetti alle vendite/banconisti, il personale non sanitario degli ospedali con mansioni tecniche, di supporto, di pulizia e gli operatori del trasporto infermi. La tutela assicurativa si estende anche ai casi in cui l'identificazione delle precise cause e modalità lavorative del contagio si presenti più difficile. Sono tutelati dall'Istituto, inoltre, anche i casi di contagio da nuovo Coronavirus avvenuti nel percorso di andata e ritorno dal luogo di lavoro, che si configurano come infortuni in itinere. Poiché il rischio di contagio è molto più probabile a bordo di mezzi pubblici affollati, per tutti i lavoratori addetti allo svolgimento di prestazioni da rendere in presenza, è ammesso anche l'uso del mezzo privato, in deroga alla normativa vigente e fino al termine dell'emergenza epidemiologica.

Il confronto dei dati sulle denunce di infortunio da Covid-19 diffusi dall'Inail con quelli osservati a livello nazionale dall'Istituto Superiore di Sanità (ISS) richiede cautele, per la più ampia platea osservata dall'ISS (51 milioni circa) rispetto a quella Inail riferita ai soli lavoratori assicurati (circa 21 milioni). Diverse sono ancora le categorie lavorative escluse dalla tutela assicurativa Inail, tra cui si ricordano le forze armate e di polizia, i vigili del fuoco, i liberi professionisti, i commercianti titolari di impresa e una specifica platea, anche particolarmente esposta al rischio contagio, come quella dei medici di famiglia, dei medici liberi professionisti, dei volontari della protezione civile e della croce rossa.

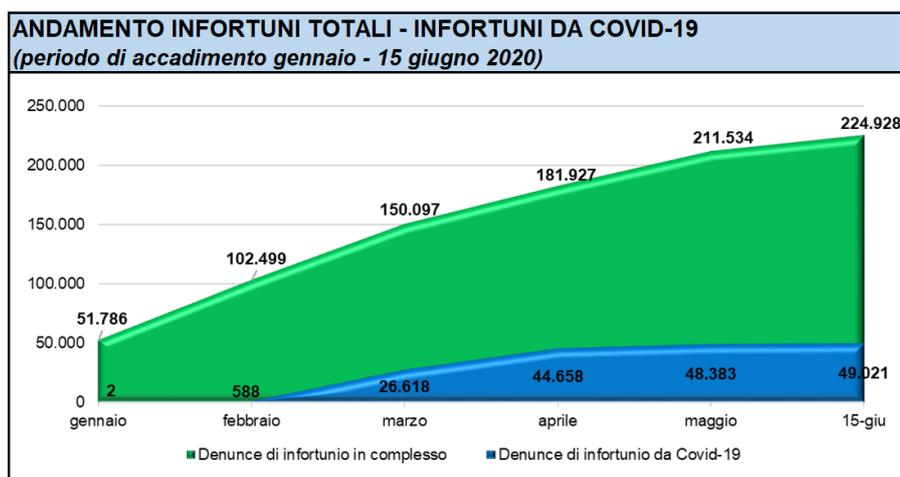
Tra aprile e giugno, sono stati diffusi dall'Istituto i primi cinque Report dedicati al fenomeno delle infezioni sul lavoro da Covid-19, con aggiornamento dei dati rispettivamente al 21 aprile, al 4 maggio, al 15 maggio, al 31 maggio e al 15 giugno. Al 21 aprile sono stati rilevati 28 mila contagi (di cui 98 con esito mortale); alla data del 4 maggio, i contagi denunciati sono risultati 37 mila (129 con esito mortale), salendo poi a 43 mila (171 con esito mortale) alla rilevazione del 15 maggio, a 47 mila (con 208 decessi) al 31 maggio e a 49 mila (con 236 decessi) alla data del 15 giugno.

Con riferimento al monitoraggio delle denunce di infortunio da Covid-19 al 15 giugno 2020, si fa osservare che la distribuzione per mese dei 49.021 casi evidenzia che il 53,1% (26.025 casi) afferisce a contagi sul lavoro avvenuti nel mese di marzo, il 36,8% (18.054 casi) avvenuti nel mese di aprile, il 7,6% (3.730) nel mese di maggio e lo 0,8% (410) nei primi 15 giorni di giugno, il restante 1,6% nel mese di febbraio. Per le denunce con esito mortale, dei 236 decessi registrati da gennaio al 15 giugno, 89 (il 37,7%) sono riferibili a lavoratori deceduti a causa del contagio nel mese di marzo, 136 i decessi nel mese di aprile (il 57,6%), 10 (4,2%) nel mese di maggio e 1 solo caso riferibile alla prima quindicina di giugno (nessun decesso nel bimestre gennaio-febbraio).



Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

Parallelamente, il totale degli infortuni sul lavoro denunciati all’Inail da gennaio al 15 giugno 2020 ha presentato, rispetto al pari periodo del 2019, una flessione del 25% circa. Ad influenzare il trend di tale periodo sono i cali infortunistici registrati tra marzo e maggio, circa 60 mila denunce di infortunio in meno rispetto al trimestre marzo-maggio 2019 (-35,4%), a causa soprattutto della sospensione su tutto il territorio nazionale di ogni attività produttiva considerata non necessaria per il contenimento dell’epidemia da nuovo Coronavirus. Infatti il lockdown di molte attività in settori importanti per la nostra economia ha determinato l’assenza di un elevato numero di lavoratori sul posto di lavoro e sulle strade, con conseguente riduzione del rischio di infortunio. Al netto dei casi di infortunio denunciati a causa del contagio da Covid-19, la riduzione degli infortuni alla data del 15 giugno 2020 sarebbe stata di circa il 40%, misura che ad oggi rappresenta una stima dell’effetto lockdown. Inoltre, nei mesi di marzo, aprile e maggio di quest’anno, si stima che le ore lavorate si siano ridotte mediamente rispetto al 2019 di circa il 30% (nel mese di maggio la riduzione rispetto al bimestre precedente si è più che dimezzata per la ripresa dal 4 maggio in poi di gran parte delle attività produttive). Tale calo ha prodotto, sull’andamento trimestrale degli infortuni rilevati alla data del 15 giugno 2020, una “diminuzione reale” del 5%, contro il -35,4% registrato.



Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

UNO SGUARDO SULL'ITALIA DELLA PANDEMIA ATTRAVERSO LE SUE IMPRESE

La pandemia Covid-19 e il conseguente lockdown hanno prodotto effetti inimmaginabili sulle economie mondiali e, in modo particolare, su quella italiana, che era già caratterizzata da segnali di debolezza (la variazione congiunturale del Pil nel quarto trimestre 2019 era pari a -0,3%). È arduo quantificare le ripercussioni di un simile evento e il contraccolpo sull'economia reale sarà pesante e prolungato.

L'emergenza che si è affrontata è stata resa evidente dalle file davanti ai banchi dei pegni, da sempre un ottimo termometro per misurare le crisi: Affide - la più grande società attiva nel settore del credito su pegno autorizzata dalla Banca d'Italia - stima che nel periodo di costrizione in casa della popolazione, le richieste di credito hanno avuto un aumento del 30%. Famiglie di pensionati e lavoratori costretti all'immobilismo hanno iniziato a frequentare le mense sociali e per sostenersi hanno impegnato i beni di famiglia. Un quadro a tinte fosche che ha dato vita ad una concorrenza sleale aumentando il tasso di irregolarità (26,3% nel solo settore dei servizi alla persona).

Il blocco delle attività ha avuto effetti immediati sulla produzione: secondo i dati Istat di contabilità nazionale, nel primo trimestre dell'anno il Pil ha registrato una contrazione del 4,7%. Inoltre, da una rilevazione condotta sempre dall'istituto di statistica che ha interessato un campione¹ di circa 90 mila imprese appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e dei servizi, che producono quasi il 90% del valore aggiunto nazionale, è emerso che nella fase di lockdown il 45% delle imprese ha interrotto la propria attività senza riprenderla prima del 4 maggio.

PERCENTUALE DEL NUMERO DELLE IMPRESE PER MACROSETTORE ECONOMICO DISTINTE PER ATTIVITÀ

	Industria	Costruzioni	Commercio	Altri servizi	Totale
Attività sospesa e non ripresa prima del 4 maggio					
per decreto	5,8%	5,6%	6,3%	20,6%	38,3%
per decisione dell'impresa	1,0%	0,8%	1,1%	3,8%	6,7%
Totale sospese	6,8%	6,3%	7,4%	24,4%	45,0%
Attività sospesa e ripresa prima del 4 maggio					
per decreto	5,6%	1,7%	3,3%	4,2%	14,7%
per decisione dell'impresa	1,4%	1,2%	2,4%	2,8%	7,7%
Totale riprese	7,0%	2,9%	5,7%	7,0%	22,5%
Attività non sospesa	5,1%	1,6%	11,4%	14,4%	32,5%
Totale imprese	18,9%	10,8%	24,5%	45,8%	100,0%

Fonte: elaborazione Inail su dati Istat "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19"
Appendice statistica - giugno 2020

Del 67,7% delle imprese che hanno interrotto la propria attività, il 21,4% lo ha fatto a prescindere dai vincoli imposti dai decreti o per rispettare le raccomandazioni del Ministero della sanità, o per non essere in grado di adottare le misure di contenimento del virus. Dall'analisi per settore, emerge che sono soprattutto le imprese delle costruzioni e dei servizi ad aver sospeso l'attività (rispettivamente

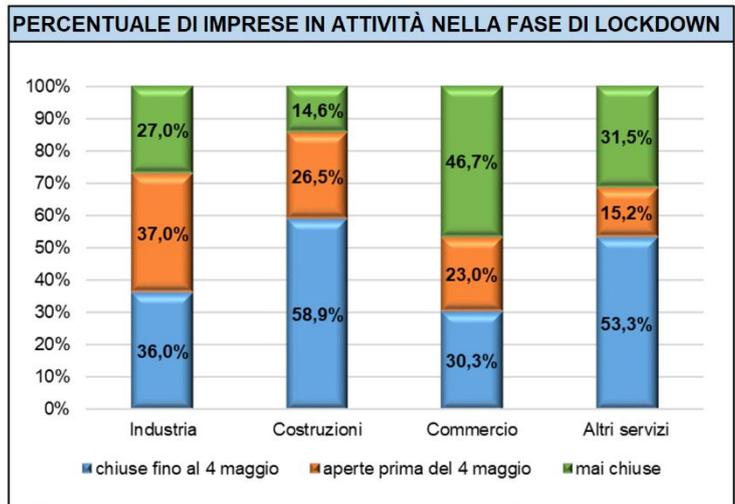
¹ Imprese con 3 e più addetti al netto del settore agricolo (Ateco 01 02, 03), di quello dell'amministrazione pubblica, difesa e assicurazione sociale obbligatoria (Ateco 84) e delle attività di organizzazioni associative (Ateco 94).

58,9% e 53,3%) rispetto all'industria in senso stretto (36,0%) e al commercio (30,3%). Proprio il commercio è il comparto rimasto più attivo nel corso del lockdown in particolare, quello al dettaglio presenta la quota più elevata di imprese sempre attive (52,4%).

Oltre il 70% delle imprese intervistate in questo studio, dichiara una riduzione del fatturato nel bimestre marzo-aprile 2020 rispetto allo stesso periodo del 2019: il 41,4% asserisce che il proprio fatturato si è più che dimezzato e il 14,6% delle imprese dichiara di non avere registrato alcun fatturato, con motivazioni che spaziano dalla riduzione delle settimane lavorate, al calo della domanda, alle difficoltà di approvvigionamento fino al calo della produttività dovuta alle nuove condizioni lavorative.

La chiusura delle attività economiche predisposte dall'avvicinarsi dei decreti, ha penalizzato in misura maggiore le imprese micro (3-9 addetti) e piccole (10-49 addetti) che da sole rappresentano più del 70% del totale delle chiusure; anche se il 29,4% delle piccole imprese hanno riaperto prima del 4 maggio.

Questa è stata una crisi che ha influenzato pesantemente la salute, il benessere e il lavoro delle persone, e ha creato un'incertezza senza precedenti. Questo è il motivo per il quale si vuole prevedere un'uscita dalla crisi che passi attraverso la gestione di politiche di crescita economica coraggiose, lo snellimento della burocrazia, la revisione dei modelli organizzativi delle imprese, l'investimento nell'innovazione e politiche che rispettino l'ambiente.



Fonte: elaborazione Inail su dati Istat "Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19"
Appendice statistica - giugno 2020

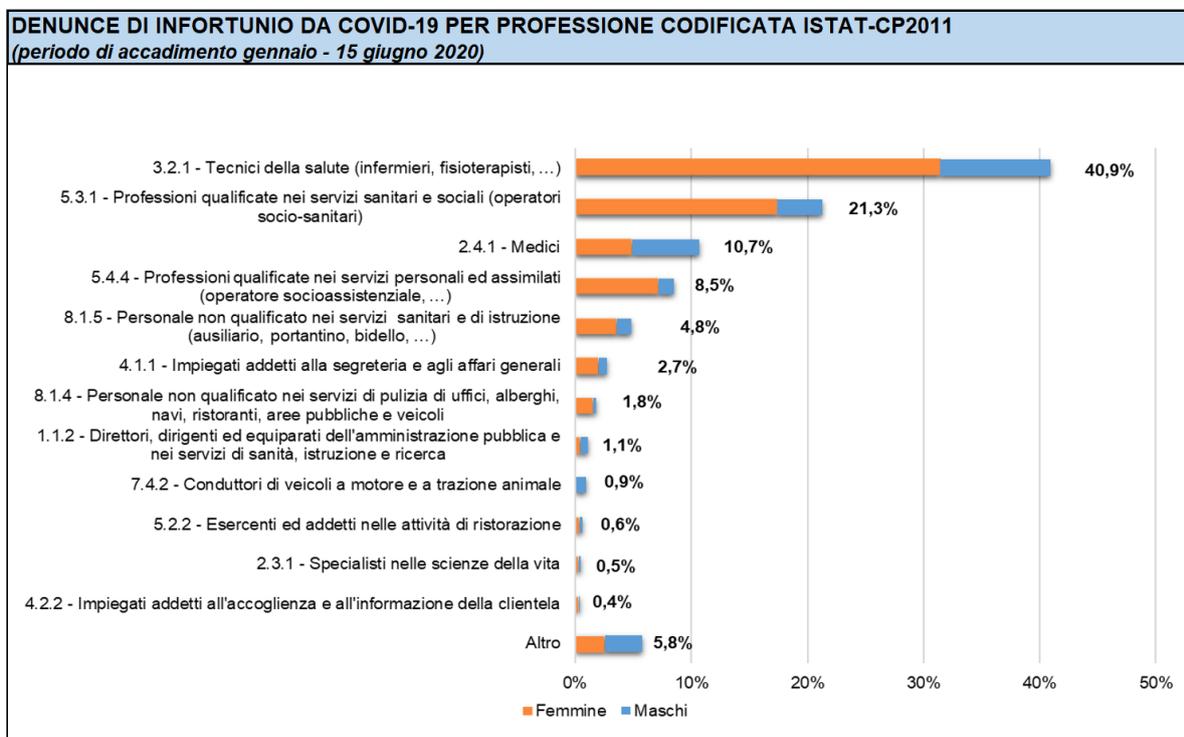
Claudia Tesei



DENTRO LA NOTIZIA

PROFESSIONI E ATTIVITÀ ECONOMICHE NEGLI INFORTUNI SUL LAVORO DA CONTAGIO COVID-19

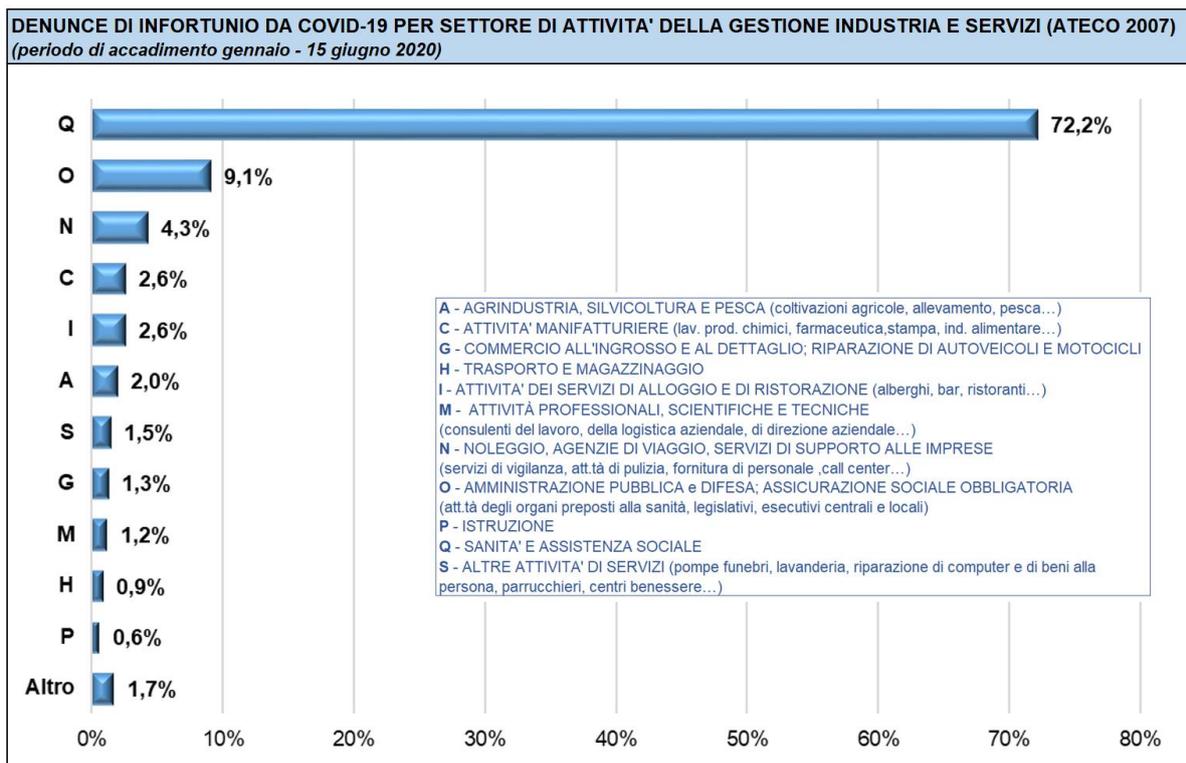
I dati sulle denunce di infortunio per contagio da Covid-19 pervenute all’Inail al 15 giugno 2020, confermano il quadro delle professionalità più colpite richiamate nella Circolare Inail del 13 aprile 2020. Analizzando le 49.021 denunce da Covid-19 (di cui 236 per esiti mortali) per le professionalità dell’infortunato codificate secondo la classificazione Istat-CP2011, tre denunce su quattro hanno riguardato operatori sanitari: il 40,9% delle denunce proviene da “tecnici della salute” (prevalentemente infermieri), il 21,3% dagli operatori socio-sanitari del “personale qualificato nei servizi sanitari e sociali”, il 10,7% da “medici” (internisti, cardiologi e anestesisti-rianimatori più di altri) e quasi il 5% dagli ausiliari ospedalieri, inservienti in case di riposo, barellieri del “personale non qualificato nei servizi di istruzione e sanitari”. A questi operatori sanitari si aggiunge una quota significativa di denunce, l’8,5%, proveniente dagli operatori socio-assistenziali (operanti normalmente in strutture sanitarie e di assistenza). Il restante quasi 14% di denunce codificate è frammentato tra numerose professionalità, distinguendosi tra le altre gli impiegati amministrativi (2,7% delle denunce) e il “personale non qualificato nei servizi di pulizia” (1,8%). Con frequenze percentuali intorno all’1% delle denunce, ma con un numero consistente di segnalazioni (dalle 300 alle 100 nell’ordine) anche i conducenti professionali di veicoli (soprattutto di autoambulanze), addetti alle attività di ristorazione, impiegati addetti all’accoglienza e addetti alle vendite.



Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

Per gestione assicurativa, l’Industria e servizi concentra il 99% dei casi con i residuali 600 casi distribuiti soprattutto tra il conto Stato (poco meno di 500), la Navigazione e, in ultimo, l’Agricoltura. Per l’Industria e servizi, la graduatoria delle denunce di infortunio da Covid-19 per attività economica,

secondo la codifica Istat-Ateco, riprende, coerentemente, quanto rilevabile per professione tenendo comunque a mente che l'attribuzione del settore Ateco è finalizzata ad individuare, sintetizzandola, la tipologia di attività svolta dall'impresa, senza essere necessariamente rappresentativa di tutte le professionalità che collaborano nell'azienda. La Sanità e assistenza sociale (ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e policlinici universitari, residenze per anziani e disabili, ecc.) figura al primo posto della graduatoria per denunce presentate (il 72,2%), seguita dall'Amministrazione pubblica (in particolare le attività degli organismi preposti alla sanità) con il 9,1%. Tra i più coinvolti dal fenomeno anche il settore del Noleggio e servizi di supporto alle imprese (servizi di vigilanza, di pulizia, call center, ma anche fornitura di personale come i lavoratori interinali "prestati" a molteplici attività, comprese

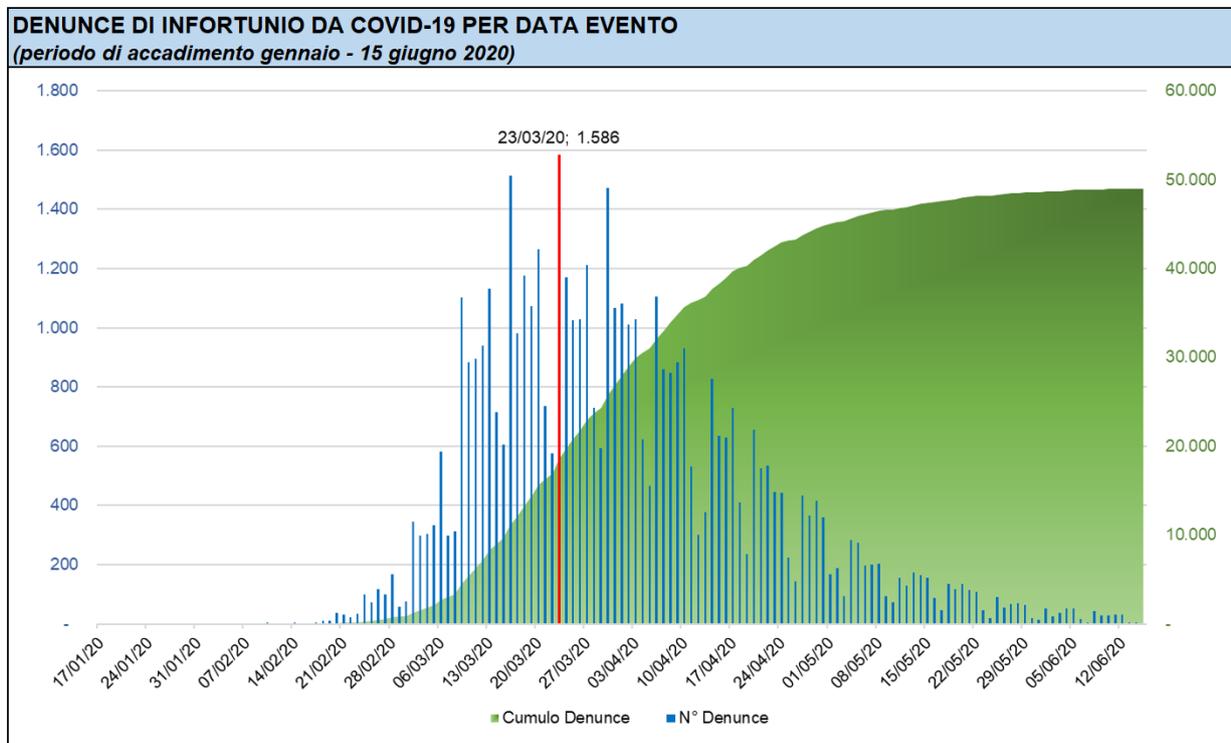


Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

quelle sanitarie e di pulizia) con il 4,3%; seguono il settore manifatturiero (particolarmente ampio e articolato) e le attività dei servizi di alloggio e di ristorazione, entrambi con il 2,6%.

Le 236 denunce per esito mortale vedono interessato ancora il personale sanitario e socio-assistenziale, seppur con un'incidenza inferiore rispetto alle denunce in complesso: rappresentano circa il 40% dei decessi codificati. I più colpiti sono quindi, ancora, i tecnici della salute (per lo più infermieri) con il 12,8% dei casi codificati e i medici con il 9,9%, cui seguono gli operatori socio-sanitari (7,8%), gli operatori socio-assistenziali e gli specialisti nelle scienze della vita (tossicologi e farmacologi) con il 4,2% per entrambe. Il personale non qualificato nei servizi sanitari (ausiliari, portantini, barellieri) pesa poi per il 3,5%. Le restanti categorie professionali coinvolte riguardano gli impiegati amministrativi con l'11,3% delle denunce, gli addetti all'autotrasporto (5,0%) e i dipendenti nelle attività di ristorazione (3,5%); addetti ai servizi di sicurezza, vigilanza e custodia e direttori, dirigenti ed equiparati dell'amministrazione pubblica e nei servizi di sanità, istruzione e ricerca, incidono per i 2,8% ciascuno. A spiegare la minor incidenza degli operatori sanitari nei casi mortali rispetto a quelli in complesso possono concorrere più fenomeni. Innanzitutto, la contenutezza dei numeri espone la casistica delle denunce mortali a variazioni più sensibili e disomogenee rispetto ai casi in complesso. Potrebbero aver influito anche (e solo a titolo di esempio) percorsi di cura intrapresi più consapevolmente e tempestivamente tra gli infortunati del settore sanitario, con maggiore contenimento dei decorsi letali e l'effetto emersione negli eventi fatali di un potenziale fenomeno di sotto-denuncia per i casi meno gravi tra le categorie professionali non sanitarie.

Alla diminuzione dei contagi - riscontrata anche nell'andamento del numero di denunce presentate all'Istituto dopo il principale picco del 23 marzo con oltre 1.500 casi - sta facendo seguito una ripresa graduale e controllata delle attività economiche: il monitoraggio dei casi di infortunio sul lavoro, anche per attività economica e professionalità, costituirà un utile elemento di supporto informativo per verifiche a posteriori.



Nota: i dati sono da considerarsi provvisori e, in particolare quelli di giugno, parziali dovendo tenere conto del consolidamento delle informazioni pervenute (in relazione ai ritardi temporali tra l'evento-contagio, la manifestazione e l'invio della denuncia).

Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

Andrea Bucciarelli



FOTOGRAFIA DI UN CONTAGIO: GENERE ED ETÀ DEGLI INFORTUNATI DA COVID-19

La pandemia da coronavirus di inizio d’anno ha portato a rivedere molti dei comportamenti umani con l’adozione di nuove regole di distanziamento sociale e stili di vita e contestualmente ha aperto a nuove modalità di lavoro con la larga diffusione dello smart working per tutte le attività e professionalità che lo hanno consentito.

La sospensione delle attività produttive non essenziali durante il periodo di lockdown e il massiccio ricorso al lavoro agile per alcune realtà aziendali hanno fatto registrare un calo sia degli infortuni sul lavoro che delle malattie professionali.

L’insorgenza del coronavirus ha posto la questione della tutela dei lavoratori dal contagio sia in ambiente lavorativo che nel raggiungimento del posto di lavoro. Alla data del 15 giugno 2020 sono 49.021 le denunce di infortunio segnalate all’Inail, il 22% delle denunce complessive pervenute all’Istituto.

DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 PER CLASSE DI ETÀ E GENERE (periodo di accadimento gennaio - 15 giugno 2020)

In complesso				
Classe di età	Femmine	Maschi	Totale	% sul totale
da 18 a 34 anni	5.832	2.668	8.500	17,3%
da 35 a 49 anni	13.351	4.738	18.089	36,9%
da 50 a 64 anni	15.474	5.928	21.402	43,7%
oltre i 64 anni	486	544	1.030	2,1%
Totale	35.143	13.878	49.021	100,0%

Casi mortali				
Classe di età	Femmine	Maschi	Totale	% sul totale
da 18 a 34 anni	-	4	4	1,7%
da 35 a 49 anni	7	15	22	9,4%
da 50 a 64 anni	28	138	166	70,3%
oltre i 64 anni	6	38	44	18,6%
Totale	41	195	236	100,0%

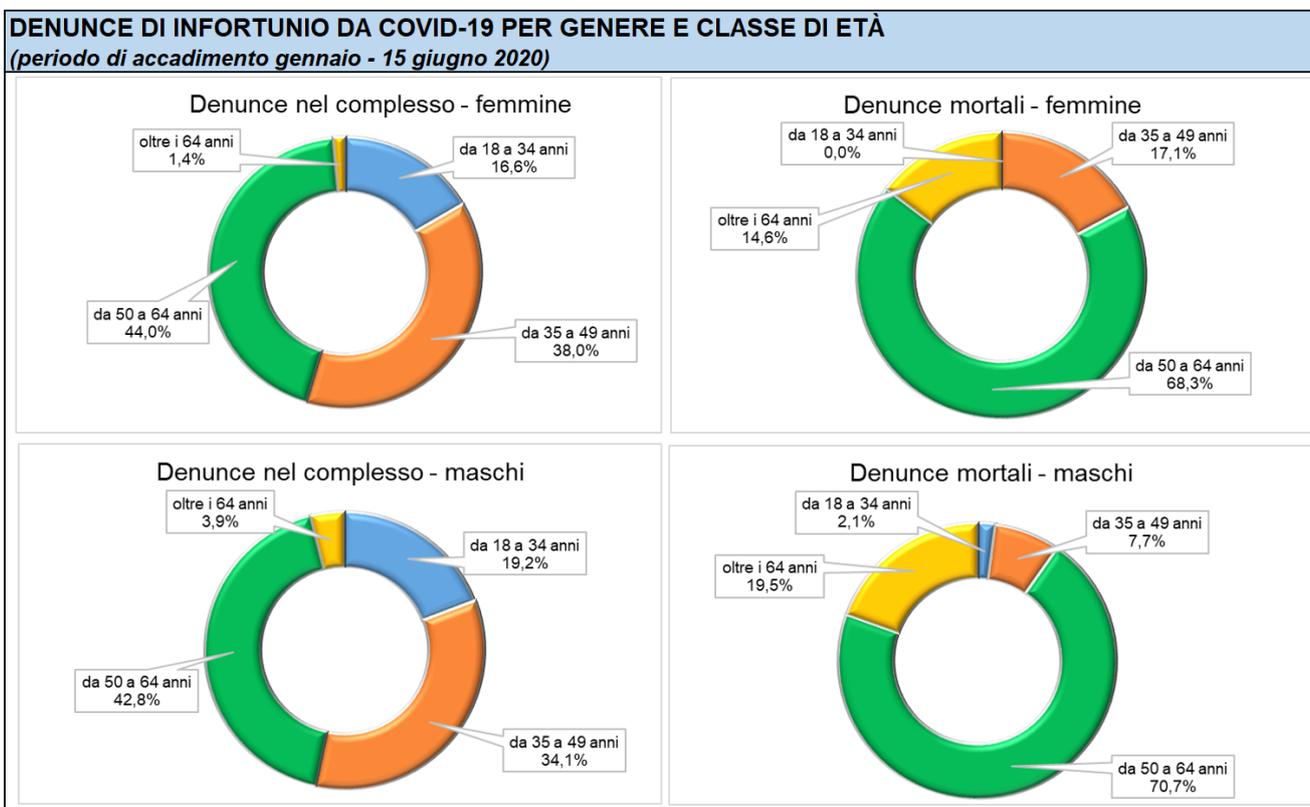
Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

Il 71,7% dei contagiati da Covid-19 sono donne, mentre il 28,3% sono uomini, con un rapporto tra sessi che è opposto rispetto a quello osservato per il complesso delle denunce di infortunio sul lavoro. L’età media dei contagiati è di 47 anni senza differenze di genere, mentre l’età mediana, che ripartisce in due gruppi identici per numerosità le denunce ordinate per età, è di 48 anni. Nel dettaglio per fasce di età si osserva che il 43,7% del totale delle denunce riguarda la classe 50-64 anni a seguire le fasce 35-49 anni (36,9%) e 18-34 anni (17,3%, che diventa il 19,2% se si considerano solo gli uomini), marginali i casi tra gli over 64 anni (poco al di sopra delle mille unità e pari al 2,1%, che passa al 3,9% per i soli uomini).

L’84,3% delle denunce riguarda lavoratori italiani, il 15,7% nati all’estero. Se tra gli italiani 7 contagi su 10 sono femminili, nel caso degli stranieri il rapporto sale a 8 su 10. Le comunità straniere

più colpite sono la rumena con il 22% delle denunce, a seguire la peruviana (16%), l'albanese (8%) e l'equadoregna (5%), si tratta quasi esclusivamente di personale infermieristico e operatori socio-sanitari.

Alcune differenze emergono nell'analisi degli eventi mortali che sono stati 236, circa il 40% di tutti i decessi denunciati all'Inail. Se le denunce in complesso da Covid-19 provengono prevalentemente da donne, per i casi mortali succede il contrario, infatti poco meno di 9 decessi su 10 sono maschili. L'età media nel caso dei decessi è più elevata, 59 anni, con un divario di circa due anni per genere (57 anni per le donne contro i 59 degli uomini). Il dettaglio per classe di età mostra che 9 decessi su 10 avvengono tra ultra cinquantenni, in particolare il 70,3% del totale degli eventi mortali si colloca nella fascia 50-64 anni e il 18,6% tra gli over 64 anni, a seguire la fascia 35-49 anni (9,4% che sale al 17,1% se si considerano solo le donne) e quella dei giovani under 34 anni (1,7%, con nessun deceduto donna). Più elevata rispetto al complesso delle denunce anche l'età mediana che si posiziona in corrispondenza dei 59 anni. Il 91,1% dei deceduti è di nazionalità italiana, l'8,9% straniera. Nella maggioranza dei casi i morti sono uomini: 9 su 10 nel caso degli italiani e 6 su 10 per gli stranieri. Le comunità straniere più colpite sono ancora la rumena e la peruviana (rispettivamente con 4 e 3 decessi).



Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

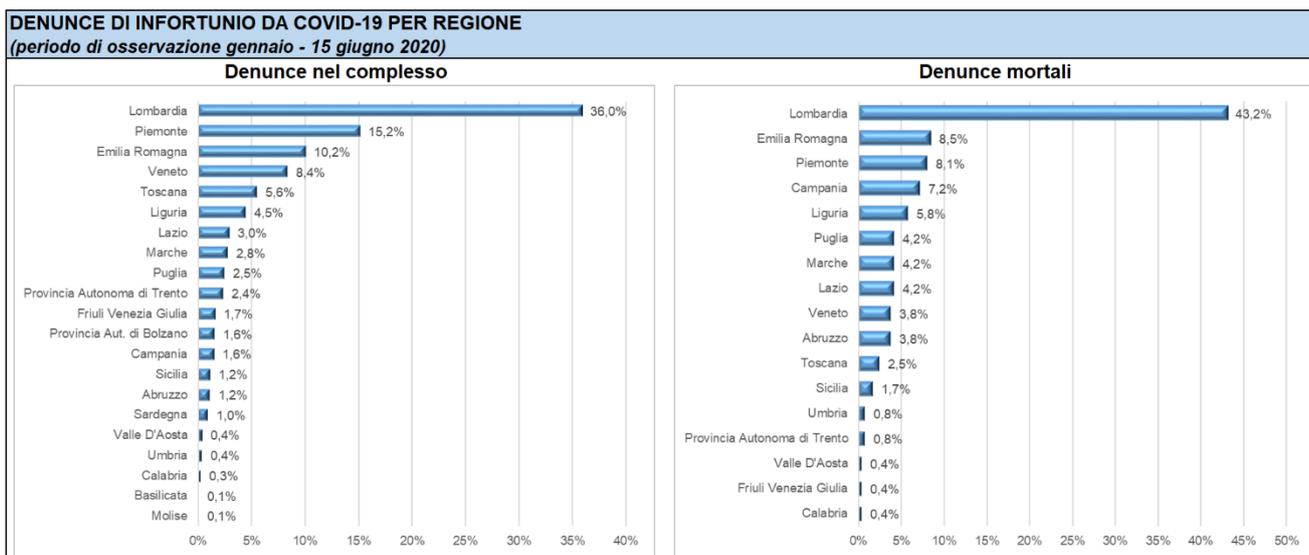
Adelina Brusco

DENTRO LA NOTIZIA

IL COVID-19 NEL TERRITORIO ITALIANO

La provincia di Milano per gli infortuni in complesso, quella di Bergamo per i decessi. È questa l'istantanea che fotografa nei valori assoluti, a livello provinciale, la triste realtà dei contagi da Covid-19 in ambito lavorativo nel nostro Paese. Con 5.316 denunce, infatti, Milano e provincia hanno registrato il 10,8% di tutte le denunce presentate all'Inail al 15 giugno di quest'anno (49.021 casi), mentre la provincia di Bergamo con 30 decessi registra il 12,7% delle 236 morti totali.

Del resto nelle prime cinque posizioni con più denunce da Covid-19 ci sono quattro province lombarde: quella di Milano appunto, Brescia (2.719 casi), Bergamo (2.351) e Cremona (1.368), un caso su quattro, quindi, di tutte le denunce nazionali; il secondo posto è occupato dalla provincia di Torino (3.903). Le stesse quattro province lombarde si trovano poi proprio ai primi quattro posti nella triste graduatoria delle denunce mortali: Bergamo (30 casi), Milano (22), Brescia e Cremona (14 per entrambe): una denuncia su tre di tutte le denunce mortali del nostro Paese.



Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

La Lombardia, quindi, con il 36% del totale nazionale risulta la regione con il più alto numero in valore assoluto di contagi da Covid-19 in ambito lavorativo, replicando così anche l'andamento generale riferito a tutta la popolazione italiana. Seguono il Piemonte (15,2%), l'Emilia Romagna (10,2%) e Veneto (8,4%). Ma è per i casi mortali (102 denunce, pari al 43,2% del totale nazionale) che la Lombardia stacca nettamente le altre regioni. Al secondo posto, infatti, c'è l'Emilia Romagna con 20 decessi (8,5%), il Piemonte con 19 casi (8,1%) e la Campania al quarto posto con 17 casi (7,2%).

Naturalmente l'elevato numero di denunce registrato in Lombardia ha contribuito negativamente anche sui dati a livello di ripartizione geografica. Il Nord-Ovest, infatti, con il 56,1% per le denunce in complesso e il 57,2% per quelle mortali distanzia nettamente il Nord-Est (24,2% e 13,5% rispettivamente), il Centro (11,8% e 11,9%), il Sud (5,7% e 15,7%) e le Isole (2,2% e 1,7%).

Le province autonome di Trento e Bolzano, si distinguono poi per la più elevata quota di denunce femminili (77,9% e 77,0% rispettivamente), seguite da Piemonte (76,1%), Toscana e Veneto (74,5%),

fino ad arrivare alla Sicilia con il 50,7%. La Campania è la sola regione italiana dove il numero degli infortuni da Covid-19 occorsi ai lavoratori ha superato quello delle lavoratrici (39,3% la quota femminile), contro una media nazionale del 71,7%. Per le denunce mortali, dove la quota femminile nazionale si attesta al 17,4%, si distinguono l'Emilia Romagna (un infortunio su tre ha coinvolto le donne) e Lombardia, Lazio e Marche (un infortunio su quattro).

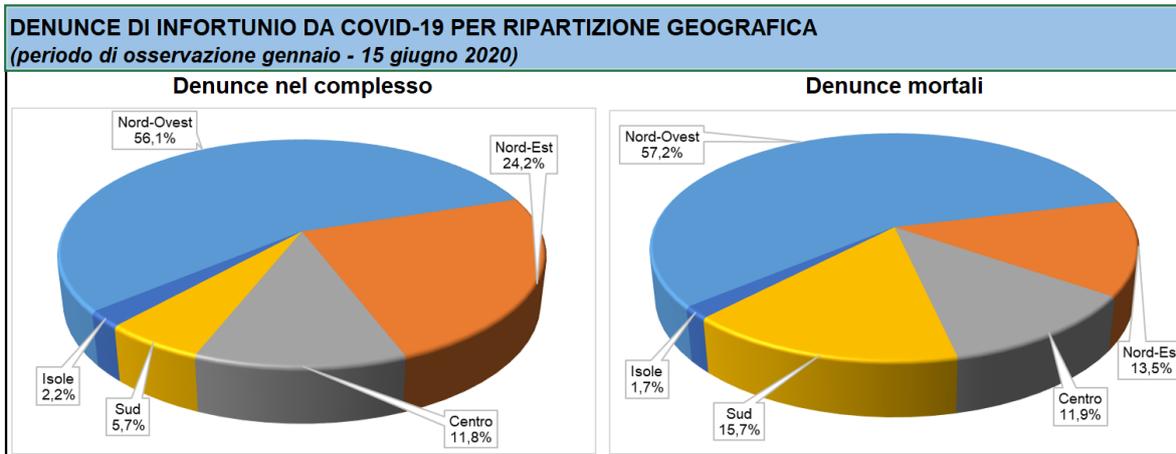
DENUNCE DI INFORTUNIO DA COVID-19 PER REGIONE E GENERE (periodo di accadimento gennaio - 15 giugno 2020)

Regioni	Femmine	Maschi	Totale	% Femminile
Provincia Autonoma di Trento	913	259	1.172	77,9
Provincia Autonoma di Bolzano	602	180	782	77,0
Piemonte	5.680	1.786	7.466	76,1
Toscana	2.033	695	2.728	74,5
Veneto	3.067	1.052	4.119	74,5
Friuli Venezia Giulia	603	220	823	73,3
Emilia Romagna	3.632	1.348	4.980	72,9
Lombardia	12.830	4.806	17.636	72,7
Valle D'Aosta	153	58	211	72,5
Marche	996	399	1.395	71,4
Liguria	1.539	664	2.203	69,9
Sardegna	319	148	467	68,3
Abruzzo	379	198	577	65,7
Molise	30	16	46	65,2
Umbria	122	68	190	64,2
Lazio	912	550	1.462	62,4
Basilicata	34	28	62	54,8
Calabria	76	65	141	53,9
Puglia	635	595	1.230	51,6
Sicilia	289	281	570	50,7
Campania	299	462	761	39,3
Italia	35.143	13.878	49.021	71,7

Valori in ordine decrescente alle percentuali delle Femmine sul Totale

Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

Infine, tra i comuni italiani maggiormente coinvolti dal contagio da nuovo coronavirus in ambito lavorativo, troviamo le città metropolitane e capoluoghi di provincia come Milano (3.075 denunce), Torino (1.723), Genova (1.090), Brescia (995), Bergamo (895), Bologna (817) e Roma (719); per i casi mortali, ancora Milano (19), Napoli (11), Roma (8), Genova (7), Bergamo, Cremona, Parma e Torino (5 ciascuno), Brescia (4). Seguono poi due comuni della provincia di Bergamo con tre decessi ciascuno (Alzano Lombardo e Ponte San Pietro).



Fonte: elaborazione su archivi Inail - aggiornamento dati al 15 giugno 2020

ALCUNI EFFETTI DEL COVID-19 SUL MERCATO DEL LAVORO MONDIALE

Partito dalla Cina, il Covid-19, ha seguito rapidamente le vie aeree del commercio e del turismo, e poi tutte le altre strade di contatto fra gli abitanti della terra. Dopo la Cina l'epicentro del contagio è stato prima l'Europa e poi gli Stati Uniti, ovvero i Paesi che più degli altri hanno delocalizzato le loro attività nell'est asiatico o che dipendono in modo importante dalle forniture cinesi. Ora il virus sta dilagando in Sudamerica.

Al momento, l'unica terapia accettata e condivisa a livello mondiale è il distanziamento sociale. Cioè l'esatto contrario dei principi fondamentali della globalizzazione. Infatti, il Covid-19 si è diffuso sfruttando gli stessi canali utilizzati dalla cosiddetta globalizzazione e l'espressione metaforica "effetto virale" utilizzata fino a ieri solo per descrivere una eccezionale propagazione di contenuti multimediali attraverso i social network, con l'arrivo del Covid-19, oggi è tornata ad assumere il suo significato originario.

Questo paradosso, secondo l'International Labour Organization (ILO), ha avuto una ripercussione anche sui mercati del lavoro e, in particolar modo, sui giovani lavoratori tanto da poter considerare la possibilità della nascita di una "generazione lockdown".

Le cifre più recenti mostrano che, sotto molteplici aspetti e in una prospettiva futura, sono proprio i giovani ad essere maggiormente colpiti dalle conseguenze economiche che la pandemia comporterà: partendo dall'interruzione dell'istruzione e della formazione, passando per la perdita dell'occupazione e del reddito, per arrivare alle maggiori difficoltà che potranno incontrare nel prossimo futuro per trovare un lavoro.

Complessivamente, 178 milioni di giovani lavoratori nel mondo, più di quattro giovani su dieci impiegati a livello globale, stavano lavorando nei settori più colpiti nel momento in cui è iniziata la crisi. Circa 328 milioni di giovani lavoratori nel mondo (quasi il 77%) avevano un impiego informale² rispetto al 60% circa dei lavoratori adulti (dai 25 anni in su). La proporzione di lavoro informale dei giovani varia dal 32,9% in Europa e in Asia centrale al 93,4% in Africa.

La formazione pre-lavorativa, sia tecnica che professionale, ma anche la formazione sul posto di lavoro, stanno subendo pesanti interruzioni. In una recente indagine congiunta ILO-UNESCO-Banca mondiale, circa il 98% degli intervistati ha riferito di aver completamente o parzialmente interrotto i cicli formativi presso le scuole tecniche e professionali e nei centri di formazione. Sebbene oltre i due terzi della formazione viene ora fornita a distanza, pochi paesi cosiddetti a "basso reddito" hanno effettivamente messo in atto questa transizione.

Un altro nuovo sondaggio globale dell'ILO sui lavori formali per i giovani, rivela che oltre uno su sei degli intervistati ha smesso di lavorare dall'inizio della crisi e che tra quelli che sono rimasti in servizio, l'orario di lavoro è diminuito del 23%.

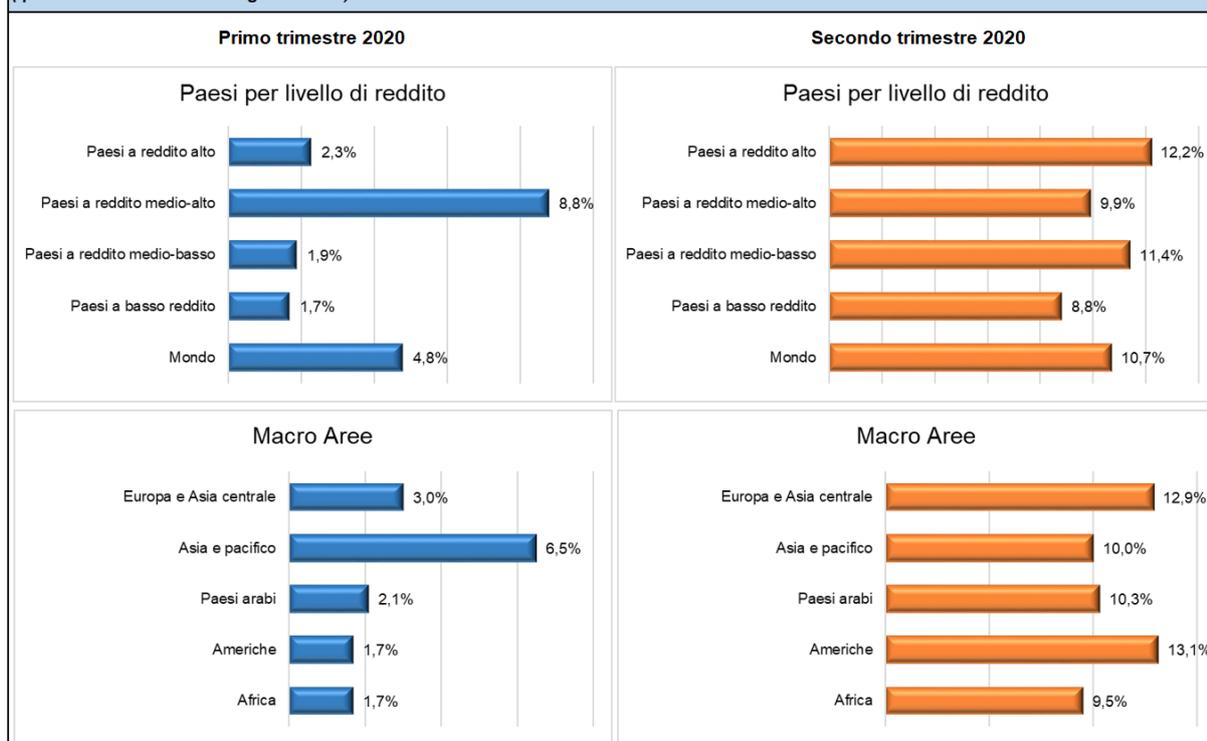
² Il termine «lavoro informale» indica il rapporto di impiego in cui i lavoratori sono occupati in una attività produttiva, senza che vengano assicurati i loro diritti e tutele. Il concetto di settore informale appare per la prima volta negli studi dell'ILO nel 1971 sul Ghana ed il Kenya. Più in generale per "economia informale" si intende l'insieme di transazioni di beni e servizi non inclusi nella contabilità nazionale; include quindi tutti i beni e servizi scambiati senza avere come contropartita un salario tra cui quelli prodotti all'interno del nucleo familiare per autoconsumo ed ampi settori quali quelli del volontariato

STIME DI RIFERIMENTO DELL'OCCUPAZIONE GIOVANILE PER IL 2020 (PRIMA DELLA CRISI COVID-19)

SETTORE ECONOMICO (ATECO)	Impatto della crisi sulla produzione	Giovani occupati (milioni di unità)	Quota sul totale occupazione giovanile	Quota femminile di settore
Attività Manifatturiere	Alto	59,2	13,8	36,9
Commercio all'Ingresso e al Dettaglio; Riparazione di Autoveicoli e Motocicli	Alto	74,8	17,5	41,7
Attività dei Servizi di Alloggio e di Ristorazione	Alto	28,1	6,6	50,8
Attività Immobiliari	Alto	16,4	3,8	43,8
Trasporto e Magazzinaggio	Medio-Alto	21,0	4,9	16,4
Attività Artistiche, Sportive, di Intrattenimento e Divertimento	Medio-Alto	28,4	6,6	60,3
Estrazione di Minerali da Cave e Miniere	Medio	2,9	0,7	22,6
Costruzioni	Medio	33,1	7,7	5,4
Attività Finanziarie e Assicurative	Medio	4,6	1,1	54,7
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	Medio-Basso	123,7	28,9	36,0
Amministrazione Pubblica e Difesa; Assicurazione Sociale Obbligatoria	Basso	8,6	2,0	33,3
Istruzione	Basso	13,2	3,1	69,5
Sanità e Assistenza Sociale	Basso	11,8	2,7	74,2
Altri Servizi	Basso	2,0	0,5	21,3

Fonte: ILO Monitor (seconda edizione "ILO Monitor" aprile 2020 - ISIC Rev. 4); ILO modelled estimates (Novembre 2019).

La crisi, inoltre, continua a causare una riduzione dell'attività economica e dell'orario di lavoro senza precedenti. Gli ultimi dati evidenziano che durante il primo trimestre del 2020 il 4,8% delle ore lavorative è andato perso rispetto al quarto trimestre del 2019 (equivalente a circa 135 milioni di posti di lavoro a tempo pieno - ipotesi con la settimana a 48 ore), confermando le stime precedenti. Il calo valutato dell'attività lavorativa nel primo trimestre 2020 non è uniforme nei diversi Paesi del Mondo. Mentre il numero di ore lavorate nel primo trimestre del 2020 è diminuito del 6,5% in Asia e nel Pacifico (guidato da una riduzione dell'11,6% in Asia orientale), tutte le altre zone hanno subito una riduzione non superiore al 3%. Questa fotografia del mercato del lavoro giovanile segue la tempistica della diffusione della pandemia nei vari paesi e delle conseguenti misure di contenimento del contagio. Infatti le ore perse nel primo trimestre del 2020 sono guidate in gran parte dall'eccezionale impatto della crisi Covid-19 avvenuta in Cina proprio durante quel trimestre. Le prospettive per il secondo trimestre del 2020 rimangono drammatiche. Al 17 maggio 2020, le stime indicano che l'orario di lavoro diminuirà nel trimestre in corso di circa il 10,7% rispetto all'ultimo trimestre del 2019, che equivale a 305 milioni di lavoratori a tempo pieno (assumendo sempre una settimana lavorativa di 48 ore).

STIMA DELLA DIMINUIZIONE PERCENTUALE DELLE ORE LAVORATE A CONFRONTO CON IL PERIODO PRE-CRISI COVID-19 (quarto trimestre - dati destagionalizzati)


Fonte: ILO nowcasting model

Le Americhe, l'Europa e l'Asia centrale presentano la più grande perdita di ore lavorate. Nelle Americhe, la diminuzione delle ore lavorate nel secondo trimestre dovrebbe raggiungere il 13,1% rispetto al livello pre-crisi, mentre nell'Europa e nell'Asia centrale, il calo è stimato in un 12,9%. Seguono tutti gli altri territori che registrano un minimo del 9,5% soltanto in Africa. Sud America ed Europa sono le aree con le maggiori perdite di ore lavorate. Questi ultimi dati riflettono, rispettivamente, il grave deterioramento della situazione pandemica in Sud America e il fatto che l'Europa sia stata più severa in termini di misure di contenimento del contagio.

Emerge quindi la necessità di disporre di analisi intensive e mirate al contenimento della diffusione del Covid-19 in modo da riuscire a minimizzare le restrizioni delle attività economiche. Per monitorare l'impatto di questi cambiamenti sarà fondamentale seguire nei prossimi mesi l'andamento dell'orario di lavoro, dell'occupazione e del reddito da lavoro.

Raffaello Marcelloni



MASCHERE E MASCHERINE: COSA SONO E A COSA SERVONO NELL'EMERGENZA COVID-19

In questo triste e particolare periodo è noto che non vi è una disponibilità adeguata alle necessità di mascherine protettive. Di queste ne esistono di diversi tipi, su cui è bene fare chiarezza. Quelle attualmente disponibili sono riferibili a tre grandi famiglie: chirurgiche, filtranti, di comunità.

Le prime, mascherine chirurgiche, sono concepite per evitare che chi le indossa contami l'ambiente e quindi i soggetti con cui viene a contatto. Sono note a tutti perché di norma vengono indossate dai medici, ad esempio in sala operatoria. Si tratta di dispositivi medici realizzati secondo la norma UNI EN 14683:2019 e possono essere di tre tipi, diversi tra loro per efficienza di filtrazione batterica e di resistenza agli spruzzi.

Le seconde, note come semimaschere filtranti, sono concepite per proteggere i lavoratori che le indossano da un rischio a cui sono esposti durante lo svolgimento della propria mansione operativa. Sono dispositivi di protezione delle vie respiratorie, realizzati secondo la norma UNI EN 149:2009 e nell'ambito del luogo di lavoro vanno previsti informazione, formazione e addestramento all'uso corretti. Sono di tre tipi, noti come FFP1, FFP2 e FFP3, in base alla capacità filtrante. L'organizzazione mondiale della Sanità ha specificato che per la protezione da virus e batteri sono idonei solo i tipi FFP2 e FFP3 e che tra queste le FFP3 sono riservate al personale sanitario che si trova ad operare con procedure in cui si producono aerosol.

Trattandosi di DPI classificati dal regolamento europeo UE 2016/425 in terza categoria, la marcatura CE riporta accanto al simbolo CE quattro cifre che identificano l'organismo notificato che ne ha accertato la rispondenza ai requisiti previsti.

Sia le mascherine chirurgiche che quelle filtranti, affinché siano efficaci, devono essere correttamente indossate e occorre seguire procedure precise anche quando vengono tolte.

Va precisato che di norma solo le semimaschere filtranti sono dei DPI e pertanto possono essere fornite dai datori di lavoro ai propri dipendenti ai fini della protezione da rischi presenti nell'ambiente lavorativo; per l'eccezionalità dell'emergenza Covid-19, gli ultimi dettami legislativi (esplicitati nella circolare del ministero della Salute del 18/3/2020) consentono di fornire ai lavoratori mascherine chirurgiche quando non è possibile mantenere la distanza interpersonale di un metro.

In sostanza le mascherine chirurgiche, pur non rispondenti alla normativa dei DPI, possono essere fornite ai lavoratori e utilizzate da questi come DPI per proteggersi dal rischio di contagio da Covid-19. Ovviamente esse non sono adatte a sostituire le semimaschere FFP2 e FFP3 in presenza di altri rischi lavorativi legati a polveri e agenti chimici.

Si stanno poi diffondendo le cosiddette "maschere di comunità", termine introdotto dal DPCM 26 aprile 2020: non sono né DPI né Dispositivi Medici (DM), ma sono prodotte sotto la responsabilità del fabbricante, che ne garantisce la sicurezza. Possono essere indossate dalla popolazione al solo fine di contenere la diffusione della pandemia da Covid-19, per il tempo destinato unicamente ad attività non lavorative.

Maria Rosaria Fizzano

INAIL **Rischio biologico: evitare il contagio sul lavoro**
Dispositivi - Maschere facciali filtranti

Rimozione e smaltimento

- Togliere la maschera dall'elastico **senza toccare** la parte anteriore
- **Gettarla** in un contenitore chiuso o per **rifiuti speciali**
- Dopo la **rimozione** e ogni volta che si tocca una maschera usata, **igienizzare** le mani con acqua e sapone

#coronavirus #covid19 #dpi #emergenza #prevenzione

INAIL **Rischio biologico: evitare il contagio sul lavoro**
Dispositivi - Maschere facciali filtranti

Indicazioni per un corretto utilizzo - Avvertenze

- Barba, baffi o basette lunghe **possono compromettere** il contatto diretto con i bordi di tenuta e quindi l'efficacia filtrante
- **Evitare** di toccare la maschera durante l'uso, soprattutto nella parte anteriore (se necessario agire su lacci/elastici con mani/guanti puliti)
- **Cambiare** la maschera se risulta umida, contaminata o danneggiata

#coronavirus #covid19 #dpi #emergenza #prevenzione

INAIL **Rischio biologico: evitare il contagio sul lavoro**
Dispositivi - Maschere facciali filtranti

Indicazioni per un corretto utilizzo - Come indossarla

- Lavare le mani con cura
- Tenere la maschera in mano con lo stringinaso in alto e gli elastici liberi
- Indossare la maschera con la conchiglia sotto il mento e modellare lo stringinaso
- Posizionare gli elastici o i lacci (in base al modello)
- Assicurarsi di aver coperto bene naso, bocca e mento
- Prova di tenuta: inalare e trattenerne il respiro per 5-10 secondi, con la maschera coperta dalle mani pulite
- In caso di perdita dai bordi, riposizionare il facciale agendo sulla tensione degli elastici

#coronavirus #covid19 #dpi #emergenza #prevenzione